

Editoriale

Editorial

MICHELE NICOLETTI

Università degli Studi di Trento
michele.nicoletti@unitn.it

Abstract. In introducing the inspiration behind and aims of the new Rivista Italiana di Filosofia Politica (Italian Journal of Political Philosophy), launched by the Italian Society for Political Philosophy, this editorial explores the relationship between politics and philosophy. As does all philosophy, political philosophy arises from the desire to understand what is new and to question existing reality. Political philosophy is thus political in a twofold sense: on the one hand, it is an act of freedom vis-à-vis existing power or knowledge, and, on the other, it is an attempt to establish social relations based on discursive reasoning, and on open participatory mechanisms for decision-making. This dual political attitude is ever more vital in the face of challenges to contemporary societies, such as climate change, migratory movements, dramatic inequalities, and the apparatus of surveillance. Eschewing a philosophy of distraction and non-engagement, political philosophy (and this Journal) endorses the idea of another, “more civic”, philosophy, one which is committed to the opening of new spaces of personal and collective freedom. This Journal intends to nurture the dialogue between Italian and international philosophical-political communities, showing the richness of Italian discussion, and highlighting some of the most authoritative international scholars.

Keywords: politicity of philosophy, engagement, freedom, wonder, *philosophia civilior*.

Riassunto. Nel presentare l'intento che ispira il progetto della nuova Rivista Italiana di Filosofia Politica, promossa dalla Società Italiana di Filosofia Politica, l'editoriale discute della relazione tra politica e filosofia. La filosofia politica nasce, come ogni indagine filosofica, dalla volontà di comprendere ciò che è nuovo e di mettere in questione la realtà esistente. In ciò ha una doppia dimensione “politica”: è atto di

libertà nei confronti di ogni potere e sapere dominante ed è tentativo di istituire relazioni sociali basate sulla parola, sulla razionalità discorsiva, su meccanismi partecipativi aperti. Questo atteggiamento appare tanto più essenziale di fronte alle sfide che la società contemporanea si trova a vivere a partire dalla sfida ambientale, ai movimenti migratori, alle drammatiche disuguaglianze e ai meccanismi di controllo della vita individuale. Di fronte al rischio di una “filosofia d’evasione”, la filosofia politica (e questa Rivista) vuole custodire l’idea di un’altra filosofia, più civile, impegnata ad aprire nuovi spazi di libertà personale e collettiva. La Rivista intende inaugurare uno spazio di dialogo tra la comunità filosofico-politica italiana e quella internazionale, rappresentando all’esterno la ricchezza della ricerca e della discussione italiana e facendo rifluire all’interno alcune delle voci più autorevoli della comunità internazionale.

Parole chiave: politicità della filosofia, engagement, libertà, stupore, *philosophia civilior*.

Ogni nuova rivista filosofica intende aprire uno spazio, pubblico, all’espressione del filosofare. Innanzitutto all’atto che lo origina: quello stupore nei confronti dell’essere, che è meraviglia di fronte al non visto prima, ma anche messa in questione di ciò che è visto da sempre e delle sue giustificazioni.

La filosofia si lascia interrogare dal nuovo. Non è schiava delle ragnatele di pensiero che essa stessa ha tessuto nei secoli, dei concetti, dei principi, delle teorie che ha faticosamente saputo elaborare, così profonde, nitide, sofisticate. Così ricche che si potrebbe pur pensare che nessuna nuova realtà non sia stata già pensata e compresa nel pensiero. Ma è vero che, sempre, ci sono più cose nel cielo e sulla terra di quante non ve ne siano nella nostra filosofia. E il filosofare autentico va in cerca di queste cose, di ciò che ancora non è stato del tutto visto né pensato e attende di trovare occhi capaci di meravigliarsi e dunque di interrogarsi su “che cosa è questo”, sul “perché di quello”, sul “senso” di quest’altro. Di questa tradizione, di un filosofare inteso come capacità di stupirsi, di lasciarsi interrogare dal nuovo, questa rivista vorrebbe essere erede.

Ma il filosofare non è solo stupore di fronte al nuovo, è anche giudizio, critica, messa in questione, radicale e impietosa, dell’esistente e del sapere di cui l’esistente, il dominante, si circonda. Ciò che è ovvio, ciò che si impone da sé nella sua immediatezza, ciò che appare non bisognoso di nessuna giustificazione tanto la sua presenza, la sua consistenza, la sua persistenza sono evidenti, al punto da far pensare che la realtà non potrebbe essere altrimenti, trova nel filosofare una sfida permanente. Il dubbio, l’ironia, la decostruzione, la critica demolitrice e disvelatrice, l’incalzare di

un interrogare petulante, un'ansia insaziabile di rigore, di fondazione, di giustificazione, di posizione di senso: comunque li si voglia intendere, gli atti del filosofare appaiono sfidare l'esistente.

In questa ricerca meravigliata del nuovo e in questa appassionata messa in questione di ciò che è, c'è non solo un esercizio del pensiero umano: c'è anche, da sempre, un atto di libertà. L'atto della libertà. L'alzare lo sguardo per cercare, il prendere la parola per interrogare non sono atti solo dell'intelletto, sono atti della volontà, sono atti che implicano una scelta esistenziale, un modo di essere, un modo di vivere o di voler vivere. E dato che mettono in discussione realtà, poteri e saperi esistenti, sono, da sempre, atti "politici". Hanno una dimensione pubblica. Incidono sui modi in cui i saperi e i poteri sono organizzati nella società. Sono atti pericolosi che espongono chi li compie. Filosofare è esporre non solo il proprio pensiero, ma esporre la propria vita. Esporta al rischio del nuovo che potrebbe essere non solo meraviglioso, ma tremendo. Esporta alla vendetta del vecchio, che, messo in questione, potrebbe volersi disfare di questo petulante interrogare, che, per quanto disarmato, disturba la scena dominante.

La filosofia politica si nutre di questa intrinseca politicità del filosofare. In quanto ricerca razionale del vero e del giusto, la filosofia è messa in questione di ciò che è. È già una presa di posizione nei confronti della realtà. È l'espressione di una soggettività che non si limita all'esecuzione dei compiti, all'accettazione supina delle spiegazioni dominanti, ma rivendica il possesso di una ragione critica, vuole pensare con la propria testa, non rinuncia a voler comprendere. Quando poi questa messa in discussione dell'esistente si esprime in un discorso o in uno scritto che è rivolto ad altri e può essere raccolto da altri, la filosofia è già entrata nel campo delle relazioni umane e mira a istituire un rapporto individuale con la realtà fatto di protagonismo critico e una socialità basata su tale mettere in discussione.

La filosofia è politica non solo perché critica la realtà e ne prende le distanze, attenuandone il potere di incantamento, ma anche perché istituisce una socialità umana basata sulla parola, sulla razionalità discorsiva, sulla ricerca aperta. È un'espressione di libertà che mira a istituire relazioni di libertà. Alla forza seduttrice della retorica, che porta con sé la voglia di dominio dell'altro in una relazione asimmetrica, contrappone la fatica della dialettica, che vuole la liberazione propria e dell'altra per godere di una relazione paritaria.

La filosofia è politica perché "mette in forma" la realtà sociale, cercando di sottoporre a critica le relazioni sociali, svelandone i meccanismi di dominio e tentando di istituire luoghi di decisione affidati a una conoscenza razionale e plurale e a meccanismi partecipativi aperti. Con ciò non giunge a trasformare la comunità politica in una comunità di

sole ragioni discorsive: la comunità politica rimane un'unità complessa di interessi economici, di difesa dalle aggressioni, di condivisione di un'idea di ciò che è giusto, caratterizzati da logiche irriducibili a quella della sola ragione critica. Ma la ricerca filosofica cerca di discutere le logiche di costruzione e di mantenimento di ogni sfera dell'agire umano, nel tentativo di far guadagnare spazio, all'interno e all'esterno di tali sfere, alla consapevolezza critica e quindi alla libertà del soggetto umano e alle sue possibilità di trasformazione della realtà sociale.

Con ciò si mostra sia la politicità del filosofare che, per così dire, la filosoficità del politico. Il concetto di politico, così concepito nell'orizzonte della Grecia antica, è infatti strettamente connesso all'esercizio della discussione e del giudizio collettivo sulle cose comuni, a partire dalla libera considerazione di argomenti diversi e contrapposti. Il potere politico si costituisce così come un potere che si esercita su individui liberi attraverso il ricorso alla loro razionalità. È, insomma, un potere che si sottopone alla critica e che è tenuto, in ogni sua forma, a fornire giustificazioni per la sua esistenza e per il suo esercizio. Non lo facesse, non sarebbe un potere politico, ma un potere dispotico o tirannico. Con ciò si vede come la presenza di una ragione esercitata insieme, di un *consilium*, sia costitutivo della tradizione che ha visto nascere, assieme, filosofia e politica.

A partire da queste radici antiche la filosofia politica ha accompagnato non solo l'origine e lo sviluppo della *polis* greca, ma anche l'origine e lo sviluppo della società moderna e contemporanea, con la nascita dell'individuo moderno, dello Stato e del sistema di relazioni internazionali in cui siamo immersi. Non vi è processo politico che non sia stato anticipato e interpretato dalla filosofia politica: dalla costruzione della sovranità alle rivoluzioni liberali e democratiche, dalle lotte per il riconoscimento dei diritti delle donne e dei lavoratori ai processi di disciplinamento sociale, dall'affermarsi dei regimi totalitari alla nascita delle democrazie e ai processi di decolonizzazione. E, anche oggi, le radicali trasformazioni del vivere associato a cui assistiamo sono accompagnate da una straordinaria vivacità di discussioni nel campo della filosofia politica contemporanea, impegnata a interpretare le nuove forme che il potere umano assume nell'era dell'antropocene, del controllo su ogni altro essere vivente, della sfida ambientale, nell'era di imponenti migrazioni e nuove discriminazioni e di una inaudita sorveglianza su ogni individuo. E in mezzo a tutto questo, lo sforzo non solo di capire, ma di cercare, ancora, spazi possibili di libertà e di cambiamento. Sono questi i temi che troveranno spazio nelle parti monografiche di questa rivista: a partire da una considerazione sui "poteri" in questo numero, a uno sforzo di "ripensare il capitalismo" e poi "l'età dell'antropocene" nei prossimi numeri.

Questa ricerca filosofico-politica non ha confini e la Società Italiana di Filosofia Politica, che ha dato vita a questa rivista, si sente pienamente parte di una più ampia comunità internazionale. Questo strumento nasce anche per favorire questa profonda integrazione: rappresentare all'esterno la ricchezza della ricerca e della discussione filosofico-politica italiana, far rifluire all'interno alcune delle voci più autorevoli della comunità filosofico-politica internazionale. A ciò si deve la scelta di un Comitato Scientifico interamente composto da studiose e studiosi che lavorano in università straniere. A loro un grazie sentito per aver accolto il nostro invito. Cercheremo di dare spazio alle loro voci attraverso articoli e interviste, a partire da quella con Jürgen Habermas che si trova in questo numero.

Ma una rivista "italiana" di filosofia politica non può non cercare di custodire e valorizzare anche lo straordinario patrimonio di pensiero contenuto nella tradizione, nella cultura, nella lingua del nostro Paese. Da questo patrimonio sono scaturiti concetti e teorie fondamentali per la comprensione della realtà sociale e politica, nell'età tardoantica, medievale, moderna e contemporanea. Nel *Discorso preliminare* dell'*Encyclopédie* illuminista si riconosceva lo straordinario contributo dato dalla cultura italiana alla cultura europea. E più di un secolo fa, Benedetto Croce arrivava a dire che la "filosofia politica" era, in fondo, una creazione italiana. Vero o no, nella tradizione italiana si trovano straordinarie pagine di *filosofia civile* che non sono solo frutto di fatica intellettuale, ma anche di impegno personale e diretto, talvolta pagato con il carcere e la perdita della libertà. Pagine scritte in prigionia come quelle che vanno da Boezio fino a Gramsci. Anche per questo la sezione dei *Classici* vuole aprirsi in questo numero con due articoli dedicati a quest'ultimo pensatore. E, sul prossimo numero, seguirà una rivisitazione del pensiero di Cesare Beccaria.

Di fronte al rischio di una "filosofia d'evasione", la filosofia politica conserva l'idea di una riflessione che scaturisce dalla storia e alla storia vuole ritornare. Una filosofia incarnata e impegnata. Quella stessa a cui invitava Thomas More nel cosiddetto *Dialogo del Consiglio* nel primo libro di *Utopia*. Se la filosofia vuole farsi ascoltare dai principi – avvertiva More – non può certo assumere le forme di una *philosophia scholastica*, ossia di una filosofia che formula principi astratti senza preoccuparsi di declinarli nella realtà storica. Pretendere che vi sia spazio nella realtà politica per questo tipo di pensiero è come pretendere di irrompere sulla scena di un teatro in cui gli attori stanno recitando una commedia divertente, mettersi a declamare un pezzo di tragedia ed aspettarsi che il pubblico applauda. Inutile prendersela con gli spettatori se questi mostrano di non capire e non apprezzare. Ciò che serve, continua More, non è una filosofia declamatoria, ma è piuttosto un'*«alia philosophia*

civilior», ossia un'altra filosofia, più civile, più appassionata alla vicenda collettiva degli uomini nella storia, più capace di convivere con le loro imperfezioni e tuttavia impegnata ad aprire nuovi spazi di libertà personale e collettiva. Un'altra *philosophia civilior* è un buon programma anche per i nostri giorni.